



Marco Meliti

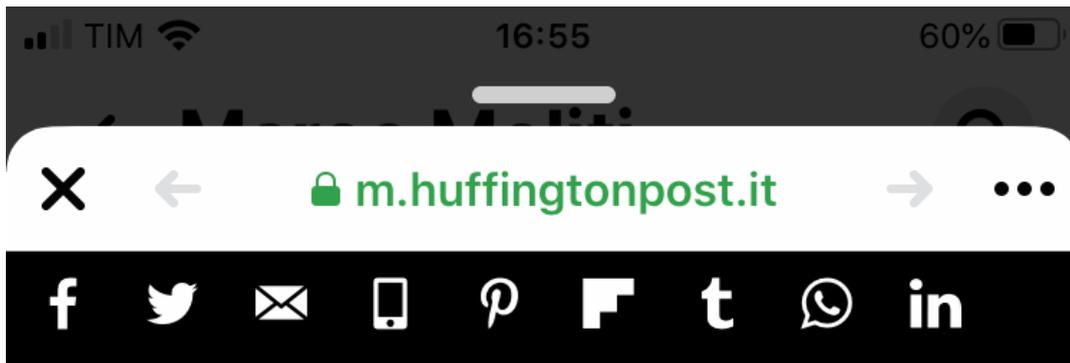
Avvocato matrimonialista, presidente dell'Associazione italiana Diritto e Psicologia della Famiglia

IL BLOG

Il Codice rosso non basta, servono risorse e protezione effettiva

25/11/2019 17:48 CET | Aggiornato 25/11/2019 17:48 CET





Attribuire un Codice rosso, ovvero una corsia preferenziale, alle donne vittime di maltrattamento, è un provvedimento che ha una forte valenza simbolica e che, certamente, rappresenta un passo avanti per tentare di contrastare un fenomeno che la triste contabilità di una violenza subita ogni 15 minuti ci riporta come emergenziale.

Allo stesso tempo, però, non si può tacere come, in assenza di fondi economici adeguati e di un conseguente potenziamento degli organici, sia difficile ipotizzare che gli uffici del PM siano davvero in grado di ascoltare entro tre giorni tutte le donne vittime di violenza, dato il grande numero di segnalazioni (anche più di trenta) da parte delle Forze dell'ordine che quotidianamente arrivano sulle loro scrivanie. Con il rischio che si renda impossibile al magistrato concentrarsi sull'esame

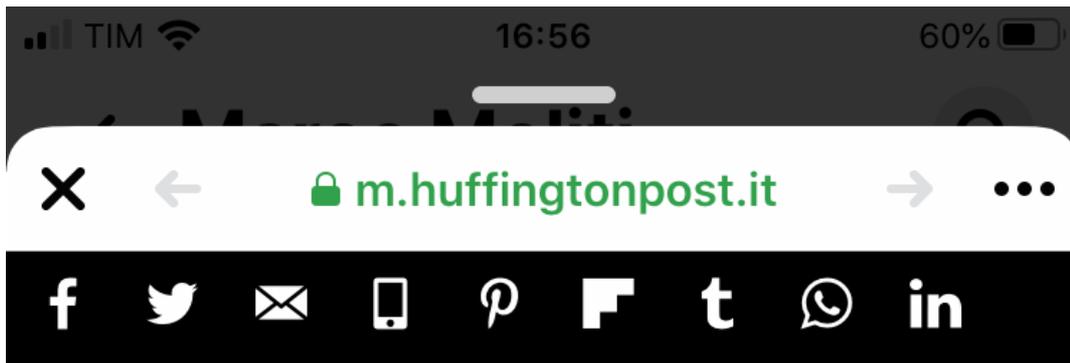


le loro scrivanie. Con il rischio che si renda impossibile al magistrato concentrarsi sull'esame dei casi più preoccupanti.

Tra l'altro, è fondamentale che vi sia una valida specializzazione nei magistrati e in tutti coloro che sono chiamati a operare, in tempi così rapidi, per ascoltare la vittima e assumere eventuali misure cautelari a sua tutela.

Per cui è necessario che sia loro riservata la reale possibilità - e, quindi, che vi siano le giuste coperture economiche - di poter accedere a specifici corsi di formazione, magari coinvolgendo anche quelle associazioni che da molti anni si occupano di questi temi e che, invece, la nuova legge non sembra valorizzare.

Bisogna tenere conto, poi, che una donna che ha subito violenza non sempre è pronta



Bisogna tenere conto, poi, che una donna che ha subito violenza non sempre è pronta nell'immediato a raccontare e, quindi, a rivivere quanto subito, rischiando così di non riuscire a fornire all'Autorità Giudiziaria tutti gli elementi necessari a istruire a dovere il caso.

Peraltro, se davvero si vuole infondere nelle donne il necessario coraggio per uscire allo scoperto, denunciando le violenze subite, occorre che le stesse siano rassicurate, quantomeno, sul fatto che la denuncia non le esporrà a eventuali ritorsioni, magari avendo la possibilità di offrire loro la protezione di una casa rifugio, dove ripararsi nell'immediato. Cosa che, senza i necessari stanziamenti economici, continuerà a essere una possibilità riservata solamente a poche, visto che le case rifugio a disposizione sono in numero davvero insufficiente rispetto alla dimensione del



possibilità riservata solamente a poche, visto che le case rifugio a disposizione sono in numero davvero insufficiente rispetto alla dimensione del fenomeno.

Resta un fatto: il tema della violenza di genere – che rappresenta una piaga sul versante culturale – sia di non facile soluzione in quanto, maturando nell’80% dei casi all’interno delle mura domestiche, rimane indifferente a molte delle politiche intraprese nel settore della sicurezza e del contrasto alla criminalità organizzata, che pure hanno generato significati risultati nella diminuzione del numero degli omicidi nel nostro Paese.

ALTRO:

violenza sulle donne

violenza